

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/06/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Accertamenti più leggeri e meno ganasce fiscali Ed Equitalia perde la riscossione per i Comuni	
21/06/2011 Finanza e Mercati	5
Grandi città, bilancio consolidato per far luce sulle Spa partecipate	
21/06/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	6
Patto di stabilità, mani legate ai comuni, liberi sprechi di Stato	
21/06/2011 Il Sole 24 Ore	7
Federalismo utile al rilancio del Sud	
21/06/2011 Il Sole 24 Ore	8
La riscossione con l'acqua sporca	
21/06/2011 Il Sole 24 Ore	9
No all'anticipo Fas sulle assunzioni	
21/06/2011 Il Sole 24 Ore	11
Niente politici nelle società locali	
21/06/2011 Il Sole 24 Ore	12
Senza Equitalia per i Comuni leva spuntata sugli incassi	
21/06/2011 Il Sole 24 Ore	13
Enti e costi politica, 2 miliardi di tagli	
21/06/2011 ItaliaOggi	15
Riscossione-trappola a Napoli	
21/06/2011 ItaliaOggi	16
Stop al credito d'imposta al sud	
21/06/2011 ItaliaOggi	17
Immobili, ok al riutilizzo dei dati ipotecari e catastali	
21/06/2011 ItaliaOggi	18
Niente barriere tra Asl e comuni	
21/06/2011 MF	20
Bluff del governo sulla riscossione	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15 articoli

Il provvedimento Torna il credito d'imposta al Sud. Salta l'emendamento con l'imposta sull'Alta Velocità **Accertamenti più leggeri e meno ganasce fiscali Ed Equitalia perde la riscossione per i Comuni**

I solleciti Prima di azioni esecutive serviranno due solleciti a distanza di almeno sei mesi se il debito non supera i 2 mila euro Niente ipoteche Per i crediti tributari inferiori ai 20 mila euro non si potrà più ricorrere all'ipoteca sulla prima casa
R. Ba.

ROMA - Scompaiono i diritti ventennali sulle spiagge, la norma che multava i giudici tributari quando non fanno l'accertamento esecutivo entro 180 giorni, la tassa sull'alta velocità e le graduatorie per i docenti-precaristi nella scuola. Con una dozzina di soppressioni e un paio di aggiustamenti tecnici il decreto sullo Sviluppo cambia ancora fisionomia e oggi si presenterà alla Camera per ottenere la fiducia. Ecco in dettaglio le ultime modifiche.

Spiagge. La norma che riguarda il diritto di superficie ventennale sulle spiagge (già ridotto dai 90 anni ipotizzati in un primo tempo) non c'è più. Novità anche sul turismo: il perimetro dei «distretti turistici» sarà deciso dalle Regioni d'intesa con il ministero dell'Economia e i comuni interessati previa conferenza dei servizi a cui partecipa anche l'Agenzia del Demanio.

Assunzioni al Sud. Salta l'emendamento proposto da Sergio D'Antoni (Pd) che destinava parte dei fondi Fas (aree sottoutilizzate) a copertura della norma. Torna il credito di imposta automatico per le imprese che investono nel Mezzogiorno, ma il governo ha inserito una clausola di salvaguardia per i conti pubblici. Vengono confermati i bonus per la ricerca scientifica ora estesi anche gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

Appalti e piano casa. Molte le modifiche tra cui nuovi criteri di determinazione del prezzo più basso che andrà stabilito al netto delle spese per il personale valutato sulla base dei minimi salariali dei contratti nazionali.

Equitalia e ganasce fiscali. L'ultima modifica riguarda l'esclusione delle sanzioni per colpire i giudici amministrativi nel caso non fossero stati in grado di chiudere l'accertamento entro sei mesi. È stata così eliminata una norma fortemente voluta dalla Lega che prevedeva per il giudice «inadempiente» anche la rimozione dall'incarico nel caso di recidiva e la chiamata in causa per danno erariale. Ricordiamo che da gennaio prossimo Equitalia cesserà le attività di accertamento e riscossione per conto dei Comuni. Così come è stata elevata da 120 a 180 giorni la sospensione dell'accertamento esecutivo. Non può essere iscritta a ipoteca la prima casa se l'importo del credito è inferiore a 20 mila euro. Resta a 8 mila euro se non si tratta della prima casa. Se i debiti sono inferiori a duemila euro le azioni esecutive (ganasce) scattano solo dopo l'invio di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi.

Alta Velocità. L'imposta sulla Tav, introdotta in commissione qualche giorno fa dal deputato pdl Paola Pelino, è uscita dal maxi-emendamento. Si trattava di un sovrapprezzo al canone sulle linee ad Alta velocità, a vantaggio di un fondo per garantire gli investimenti sul servizio universale. Avrebbe colpito in particolare la Ntv di Luca di Montezemolo e Diego Della Valle sollevando una parte degli impegni finora a carico di Trenitalia. Lo stesso amministratore delegato di Ntv Giuseppe Sciarone aveva precisato che «questo era un impegno che ci eravamo presi all'inizio della nostra storia» ma che sarebbe giusto scattasse quando «si avvia davvero la liberalizzazione del servizio universale». Anche di questo sicuramente si è parlato nel corso dell'incontro della settimana scorsa tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Montezemolo e Della Valle. «Al ministro abbiamo spiegato - ha puntualizzato ieri Della Valle - che Ntv non è solo il progetto di un'azienda privata ma anche un progetto-Paese importante».

Proroga Sistri. Per le società produttrici di rifiuti pericolosi che hanno fino a dieci dipendenti il termine di operatività del sistema di tracciabilità (Sistri) deve essere definito entro 60 giorni e viene prorogato dal 2 gennaio 2012 ad un periodo non antecedente il 1° giugno 2012.

Precari. Salta la possibilità di iscrizione alle graduatorie dei docenti per il triennio 2011-2014. Previsto invece che i «docenti destinatari di nomina a tempo indeterminato decorrente dall'anno scolastico 2011/2012 possono chiedere il trasferimento, l'assegnazione provvisoria o l'utilizzazione in altra provincia dopo cinque anni di effettivo servizio nella provincia di titolarità». I precari «storici» avranno un assegno annuale pari a circa metà dello stipendio e la precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze. Nuove graduatorie ogni tre anni.

Trasporti. Per i trasporti eccezionali su gomma è sufficiente la trasmissione telematica della prescritta autorizzazione almeno 15 giorni prima.

RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO MORAL SUASION DELLA CORTE DEI CONTI MENTRE SI INSEDDIA IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

Grandi città, bilancio consolidato per far luce sulle Spa partecipate

Allarme del sindaco: «L'andamento negativo delle entrate compromette il rispetto del patto di stabilità». Faro dei giudici contabili sulle controllate
ANGELO CIANCARELLA

Allarme bilancio per la nuova giunta di Milano: con poche, durissime parole, il sindaco Giuliano Pisapia, davanti al Consiglio comunale riunito per la prima volta, ha adombrato una situazione contabile più grave di quella ufficiale: «Emerge un andamento assai negativo delle entrate che compromette l'equilibrio di bilancio sia di parte corrente che dei saldi utili ai fini del rispetto del patto di stabilità». E si è riservato di dare «immediate comunicazioni non appena saranno terminate le doverose verifiche». La violazione - se c'è - potrebbe costare cara: ridotti trasferimenti dallo Stato, divieto di finanziare investimenti contraendo mutui o emettendo obbligazioni (strumento che è parte del programma elettorale della nuova maggioranza), divieto di effettuare assunzioni. Ieri è stato l'ultimo giorno di festa per la nuova giunta e per il sindaco Pisapia: ha prestato giuramento davanti al Consiglio (che ha eletto presidente Basilio Rizzo, storico consigliere della sinistra) e poi ha pronunciato il discorso di insediamento. Da oggi l'assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, dovrà subito confrontarsi con un "obbligo" non ancora di legge, ma al quale i grandi Comuni non possono più sottrarsi, tanto più dopo l'allarme lanciato dal sindaco: il bilancio consolidato, che includa le società partecipate nelle quali il Comune detenga la maggioranza, ma anche quelle verso le quali svolga «effettivo controllo e influenza notevole». A prescindere dalla forma giuridica. L'ex sindaco Letizia Moratti non ha gradito, e dai banchi dell'opposizione ha replicato ai sospetti del sindaco: «Sono orgogliosa di quanto abbiamo fatto per Milano. Se saprete fare quanto abbiamo previsto nel 2011, il Comune avrà un avanzo di 48 milioni di euro per gli investimenti». In attesa che si faccia luce sui conti, resta il fatto che le società partecipate non possono più restare estranee al bilancio comunale: da A2a (che a sua volta controlla l'Amsa: raccolta rifiuti e pulizia strade) a Sogemi, Atm, Mm. E non solo utility dei servizi pubblici, basti pensare a Sea, il gestore del sistema aeroportuale che rulla in pista verso la Borsa. Il bilancio consolidato diverrà un obbligo quando il Codice delle autonomie sarà legge (approvato dalla Camera, è sommerso in un comitato ristretto del Senato, travolto per ora dai decreti sul federalismo). Ma a chiederlo immediatamente, legge o non legge, sono l'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali (che ha adottato uno specifico principio contabile, proprio come gli Ias delle società private) e soprattutto la Corte dei conti. Nel 2010 aveva approvato una corposa «Indagine sul fenomeno delle partecipazioni in società da parte di comuni e province», preoccupata sul possibile utilizzo elusivo delle partecipate, ai fini del rispetto del patto di stabilità e dei vincoli di indebitamento (la controllata si indebita con le banche; il comune presta le garanzie...). E conclude: «Senza un piano dei conti comune, appaiono del tutto illeggibili (...) le voci di spesa». A questo monito della Corte dei conti valido in tutta Italia, la sezione regionale di controllo per la Lombardia, presieduta da Nicola Mastropasqua, ne ha aggiunto uno specifico nella delibera sul Programma di attività 2011, secondo il quale le «verifiche sulla sana gestione degli enti locali» si svolgeranno attraverso «indagini trasversali», con particolare riguardo ai controlli interni e alle «società ed organismi partecipati». Meglio consolidare subito, che farsi consolidare dalla Corte dei conti.

Foto: Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia illustra al Consiglio comunale le linee programmatiche della nuova giunta

Patto di stabilità, mani legate ai comuni, liberi sprechi di Stato

L'Anci: "Nel 2010 restituiti 2,5 miliardi di risparmi, uno in più del dovuto, ma non possiamo spendere"
Giovanna Lantini

a piacere che se ne siano accorti anche i politici". Graziano Delrio, vicepresidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) con deleghe alla finanza locale, nonché sindaco di Reggio Emilia in quota centrosinistra, mette subito i puntini sulle i rispetto all'invito che Umberto Bossi ha lanciato domenica da Pontida al Ministro del Tesoro per una revisione del Patto di stabilità interno. Lo strumento, cioè, attraverso cui lo Stato fissa gli impegni che gli enti territoriali devono rispettare per contribuire a raggiungere gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita con l'Europa. "Gli sprechi vanno cercati altrove: la spesa dei Comuni in questi anni è calata, mentre per esempio quella delle amministrazioni centrali tra il 2005 e il 2009 è salita di una trentina di miliardi", prosegue ricordando come da tre anni ormai l'Anci si batte per "e vitare i danni di cui i politici si stanno accorgendo o ra ". Danni come una depressione del 15% annuo degli investimenti certificata dall'Istat: "È stata colpita la spesa produttiva, quella che crea lavoro. E PER ricominciare a crescere bisogna ripartire da qui", sottolinea. Quindi la revisione del patto per gli enti locali è realmente possibile? Tecnicamente sì, come spiega Delrio: "Nel 2010 il sistema dei Comuni ha complessivamente restituito allo Stato circa 2,5 miliardi in termini di risparmi, quasi uno in più rispetto agli obiettivi fissati. Se il surplus ci venisse "re s t i t u i t o " si potrebbe ripartire, ma manca l'autonomia reale". La richiesta è semplice e immutata rispetto al passato: che i comuni virtuosi, cioè quelli che rispettano gli obiettivi di risparmio, possano quanto meno reinvestire. A patto che siano rispettati pochi parametri da concertare e non certo "da far decidere burocraticamente a Roma". Tanto più che alcuni enti hanno in cassa avanzi che non possono spendere e le conseguenze sull'economia locale non sono da poco. "Pe r esempio io potrei aver impegnato una determinata somma nel 2008 per un lavoro pubblico di lunga realizzazione, ma nel 2010, nonostante la presenza di denaro nelle casse del Comune, il patto avrebbe potuto impedirmi di effettuare esborsi superiori ad una certa cifra congelando i pagamenti alle imprese spiega - Nessuno vuole darsi alle spese allegre, ma semplicemente poter usare i soldi che ci sono per poter pagare le imprese che ci fanno i lavori". Non sono pochi gli enti che di fatto hanno congelato quasi tutte le cosiddette spese produttive. Ovvero che, mentre sono alle prese con la quadratura del cerchio per far fronte agli impegni già presi col tessuto produttivo senza sforare i parametri imposti da Roma, non trovano altra soluzione che girare i debiti verso le imprese alle banche, che se ne fanno carico in cambio di salatissimi interessi, innescando così un circolo decisamente vizioso se non dannoso. BOSSI insomma ha colpito nel segno cavalcando l'onda del malcontento dei comuni virtuosi. Non si può dire lo stesso del delfino Roberto Maroni, che domenica è saltato subito sul carro al suon di "bene ha fatto Umberto a dire di rivedere il Patto di stabilità, soprattutto per le spese sulla sicurezza perché i sindaci hanno il diritto di investire per la sicurezza dei propri cittadini". Forse però il Ministro ha dimenticato che la sicurezza è di competenza dello Stato. E che, come conclude Delrio, per gli enti locali "la sicurezza è per esempio togliere l'edilizia scolastica e le opere infrastrutturali più strategiche dal patto di stabilità". (A NSA)

Foto: Graziano Delrio, vicepresidente Anci

Convegno di Confindustria Caserta

Federalismo utile al rilancio del Sud

LO SCENARIO Coppola: «Cammino doloroso ma necessario» Costato: «Con la riforma torneremo a un'economia fondamentale»

Francesco Prisco

CASERTA

La strada che porta verso il federalismo fiscale rappresenta un «cammino doloroso per il Sud», tuttavia necessario perché solo attraverso questa riforma «le regioni meridionali potranno finalmente dotarsi di una pubblica amministrazione efficiente e, evitando sprechi, recuperare risorse economiche da destinare agli investimenti».

Sono parole di Cristiana Coppola, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno, il cui intervento ha chiuso il forum "Federalismo Imprese" organizzato da Confindustria Caserta. Un'occasione di confronto su un tema di grande interesse per le sorti prossime venture del Paese che, tra gli altri, ha visto convergere sul capoluogo di Terra di lavoro il governatore campano Stefano Caldoro, il presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale Luca Antonini e il vicepresidente di Confindustria con delega al federalismo Antonio Costato.

«Il comitato Mezzogiorno - ha dichiarato Cristiana Coppola - esprime un giudizio positivo sul progetto di riforma federalista. Siamo consapevoli che ci troviamo di fronte a un cammino doloroso, eppure necessario se vogliamo centrare obiettivi quali l'innalzamento della qualità della pubblica amministrazione, assicurarci la tenuta dei conti pubblici e, di conseguenza, liberare risorse da concentrare su investimenti che possano creare sviluppo». Il vicepresidente di Confindustria Antonio Costato ha provato a ribaltare un po' di luoghi comuni sull'asse Nord-Sud: «Con la riforma in atto - ha dichiarato - avremo la chance di riorganizzare la spesa pubblica e mettere il Paese in condizione di ritornare a un'economia fondamentale. Circostanza, quest'ultima, che non va affatto a sfavore del Sud». Lo stesso presidente degli industriali casertani Antonio Della Gatta ha salutato il federalismo come il possibile «detonatore di una nuova stagione di collaborazione per lo sviluppo e la crescita» del suo territorio.

Polemico, invece, sugli esiti cui rischia di approdare la riforma il governatore campano Caldoro. «Far pesare sulla determinazione dei costi standard - ha detto - il fabbisogno storico delle regioni significa penalizzare quelle amministrazioni che, a costo di grandi sacrifici, stanno recuperando situazioni disastrose pregresse. Esistono regioni del Nord che hanno deficit sanitari analoghi a quelli della Campania ma che, tuttavia, riescono a sopperire in virtù di una maggiore capacità fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO LOCALE

La riscossione con l'acqua sporca

Chi riscuoterà, e con quali strumenti, le entrate dei Comuni fra sei mesi? La risposta, se passerà la mini-riforma del fisco locale scritta dal Governo nei correttivi al decreto sviluppo, è tutt'altro che semplice. L'uscita improvvisa di scena di Equitalia, senza preparare il terreno (e concedere i tempi) per una successione ordinata, rischia di infittire di ostacoli la strada fra il Comune e i miliardi di Ici, Tarsu, multe che ogni anno non vengono pagate spontaneamente dai cittadini, ed entrano nel giro della riscossione coattiva.

L'idea iniziale era quella di frenare alcune storture della riscossione (nazionale, soprattutto), che per eccesso di rigidità stanno scaldando i rapporti tra l'Erario e cittadini e imprese in tempi di crisi. Sull'onda dell'entusiasmo, però, il maxiemendamento dà un colpo di maglio anche al fisco locale, e non si preoccupa più di tanto di come potranno organizzarsi i Comuni dopo l'addio frettoloso di Equitalia. Tanto impegno, forse, sarebbe stato meglio riposto nella ricerca di una soluzione vera ai nodi dell'accertamento esecutivo, in una riduzione degli aggi o in un nuovo aiuto sulle rate. Su questi problemi, veri, c'è il vuoto o quasi.

Decreto sviluppo IL MAXI-EMENDAMENTO DEL GOVERNO

No all'anticipo Fas sulle assunzioni

Per il bonus Mezzogiorno si deve attendere il sì Ue - Salta la stretta sui giudici tributari LE ALTRE NOVITÀ
Credito d'imposta sui nuovi investimenti con un tetto di risorse prefissato Scompare il sovracanone sui servizi privati di Alta velocità

Marco Mobili

ROMA

Una fiducia annunciata quella chiesta ieri dal Governo sul decreto sviluppo e su cui oggi si pronuncerà l'Aula della Camera. Ciò che non era del tutto annunciato sono le 14 modifiche, tra correzioni formali (soltanto due), stralci di norme e precisazioni, effettuate dall'Esecutivo al testo licenziato la scorsa settimana dalle commissioni Bilancio e Finanze. Correzioni che, oltre ad aver obbligato l'Esecutivo a depositare in Aula il maxi-emendamento al decreto, secondo la stessa maggioranza sarebbero attribuibili a un nuovo intervento critico del capo dello Stato. È stato lo stesso presidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte (Pdl) a criticare duramente la nuova invasione di campo del Colle, sottolineando apertamente in Transatlantico come « non può essere il presidente della Repubblica a decidere cosa entra o non entra in un provvedimento». E sullo stralcio "in corsa" delle misure approvate dalle commissioni Conte ha ribadito a chiare lettere che «il Parlamento va tutelato».

La replica dell'opposizione non si è fatta attendere. Il capogruppo Pd in commissione Bilancio Pier Paolo Baretta, ha sottolineato in Aula come «sia inutile che il Governo tiri in ballo il presidente della Repubblica: la responsabilità di tutte le scelte fatte è del Governo. Eppure, dopo oltre 40 voti di fiducia, appare chiara la gravità e il significato di questa scelta».

Il riferimento diretto è a una delle norme sostenute dal Pd, inizialmente concordate in commissione con l'Esecutivo, e che ora è stata stralciata dal maxi-emendamento. Si tratta del cosiddetto "emendamento D'Antoni" (Pd), ovvero della possibilità di rendere immediatamente operativo il bonus assunzioni al Mezzogiorno, utilizzando subito il Fas in attesa del via libera di Bruxelles alla copertura del credito d'imposta con il ricorso ai fondi europei.

Sui crediti d'imposta, inoltre, viene introdotta una sorta di clausola di salvaguardia sull'utilizzo dell'agevolazione per i nuovi investimenti al Sud: questa sarà spendibile nel limite delle risorse individuate da un decreto interministeriale e i soggetti interessati avranno diritto al credito d'imposta fino all'esaurimento delle risorse finanziarie.

Altra novità di rilievo del maxi-emendamento del Governo è lo stralcio della responsabilità dei giudici tributari che non si pronunceranno sulle istanze di sospensiva degli accertamenti esecutivi nel termine dei 180 giorni (elevati dai 120 iniziali del Dl durante l'esame delle Commissioni) per l'espropriazione forzata degli agenti della riscossione. Norma questa voluta dalla Lega e sostenuta dall'Economia, ma fortemente contrastata dalle opposizioni. In particolare, Massimo Vannucci (Pd) ha da subito paventato il rischio di una paralisi della giustizia tributaria tutta a danno dei contribuenti. Così se da una parte sono state accolte le doglianze del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (giunte fino al Colle) su una misura che avrebbe messo a rischio l'attività delle commissioni tributarie, dall'altra restano del tutto disattese le richieste delle imprese su un termine, quello dei 180 giorni, ritenuto fortemente lesivo del diritto di difesa sancito dalla Costituzione.

C'è poi da sottolineare come il passaggio dai 120 giorni ai 180 delle sospensive sia del tutto ignorato dalla relazione tecnica che ha accompagnato alla Camera il maxi-emendamento. Il termine dei 120 giorni previsto inizialmente dal decreto era stato quantificato dal Tesoro con un onere di cassa di 90 milioni di euro. Onere destinato inevitabilmente a lievitare con lo spostamento a 180 giorni della durata delle sospensive.

La mannaia del Governo si abbatte anche sulle graduatorie dei precari della scuola (si veda il servizio qui sotto). Così come scompare la cosiddetta "tassa sull'alta velocità". Dal maxi-emendamento scompare infatti l'articolo 10-bis introdotto dalle commissioni e che prevedeva l'arrivo di un sovrapprezzo al canone per il

trasporto di passeggeri sulle linee ad alta velocità. I relativi introiti sarebbero stati destinati alla diminuzione del costo di accesso all'infrastruttura ferroviaria per i servizi oggetto di contratti di servizio pubblico.

Scompaiono dal decreto sviluppo anche i sei commi sulla nautica da diporto e sulla patente nautica. Tra queste anche il regime fiscale agevolato (tassazione sostitutiva al 20% per ricavi fino a 15mila euro annui) a chi esercita il noleggio di imbarcazioni da diporto.

Stralciate, infine, anche l'obbligo di trascrizione di atti che hanno a oggetto beni immobili relativi a vincoli di uso pubblico o ogni altro vincolo richiesto da strumenti urbanistici comunali .

Con il via libera di Montecitorio subito dopo il voto di fiducia, visto che domani la Camera sarà impegnata sulla verifica politica, il DI approderà "blindato" all'esame del Senato per l'approvazione definitiva che dovrà arrivare entro il 12 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità del maxi-emendamento

Paletti sull'uso dei Fas per le assunzioni al Sud

pIl maxi-emendamento modifica due dei tre crediti d'imposta previsti dal DI: bonus assunzioni e bonus investimenti. Per il primo viene ora previsto che l'uso dei Fas non possa essere disposto senza il via libera dell'Ue; per il secondo viene stabilito che potrà essere erogato nel limite delle risorse previste in un successivo decreto dell'Economia. Nessuna novità invece per il credito d'imposta alla ricerca

AGF

Via le novità su patenti nautiche e yacht a nolo

2

pGli interventi più ampi hanno interessato l'articolo 3 che già in commissione aveva perso il diritto di superficie ventennale sulle spiagge. Per i distretti turistici vengono ora ampliati i poteri dell'Economia che potrà delimitarli insieme alle regioni. Saltano invece le semplificazioni in materia di patenti nautiche e la possibilità di tassare forfettariamente al 20% il noleggio occasionale di nautica da diporto

AGF

Cancellata la stretta sui giudici tributari

3

pLa sospensiva all'accertamento esecutivo (che scatterà dal 1° luglio) viene portata da 120 a 180 giorni come era stato deciso in commissione. Al tempo stesso però viene eliminata la lettera gg-decies) del comma 2 dell'articolo 7 sulla responsabilità dei giudici che non si pronunceranno entro sei mesi. La disposizione mirava a sanzionare le commissioni tributarie «lumaca» per evitare disparità di trattamento tra i vari territori

IMAGOECONOMICA

Salta il sovrapprezzo sull'alta velocità

4

pCancellato dal maxi-emendamento governativo l'articolo 10-bis del decreto il sovrapprezzo introdotto dalle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio sul biglietto per le tratte ferroviarie ad alta velocità. I relativi introiti sarebbero dovuti andare alla diminuzione del costo di accesso all'infrastruttura per i servizi oggetto di contratto di servizio pubblico

IMAGOECONOMICA

Incompatibilità. Ddl in Parlamento

Niente politici nelle società locali

Gianni Trovati

MILANO

Una griglia di incompatibilità a tutto campo, che durante il mandato e per i tre anni successivi vieta a sindaci, presidenti di Provincia, assessori e consiglieri di diventare amministratori di società partecipate dall'ente in cui hanno ricoperto il ruolo politico; la riproposizione delle incompatibilità fra la posizione di responsabile di ufficio o dirigente dell'ente locale e gli incarichi di gestione dei servizi affidati da queste amministrazioni; il rilancio dell'obbligo di concorso pubblico per le assunzioni e il conferimento di incarichi nelle partecipate e l'assoggettamento al patto di stabilità delle società in house.

Sono i pilastri di un disegno di legge presentato ieri alla Camera da Linda Lanzillotta, ex ministro per gli Affari regionali nel secondo Governo Prodi e autrice del primo tentativo di riforma dei servizi pubblici locali. Il nuovo Ddl Lanzillotta prova a sanare gli «effetti collaterali» della vittoria del «sì» al primo dei quattro referendum del 12 e 13 giugno, che abrogando la «liberalizzazione» dei servizi pubblici ha cancellato anche il regolamento attuativo (Dpr 168/2010) con cui si era provato a fermare le porte girevoli fra politica locale e consigli di amministrazione delle società partecipate. Il disegno di legge riprende i punti fondamentali di quella disciplina, ma prova ad ampliarla rispetto agli eccessi di cautela che avevano caratterizzato il regolamento. Il Dpr 168, interpretando in modo "generoso" la legge di riferimento, aveva infatti escluso dalle incompatibilità alcuni settori nel campo dei servizi pubblici locali, come l'energia o le farmacie. Il Ddl Lanzillotta, invece, si riferisce all'interno universo di attività delle ex municipalizzate, prevedendo una disciplina di settore (da affidare a organismi come la Consob) per le poche società quotate.

La proposta Lanzillotta prova anche a rilanciare l'estensione dei vincoli del patto di stabilità alle società affidatarie in house di servizi pubblici locali, un'altra regola prevista dalla riforma ma mai attuata neppure nel regolamento. Il disegno di legge, poi, si preoccupa di ribadire che le partecipate devono seguire gli stessi meccanismi degli enti pubblici nel reclutamento e nell'affidamento di incarichi, che devono avvenire per concorso, secondo un obbligo già fissato dall'articolo 18 della manovra estiva 2008 (legge 133/2008).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega rilancia ma il Dl sviluppo indebolisce la lotta all'evasione

Senza Equitalia per i Comuni leva spuntata sugli incassi

Gianni Trovati

MILANO

Il rilancio sui Comuni «virtuosi» ha aperto il comizio di Umberto Bossi a Pontida; nell'attesa, però, i sindaci e i loro tecnici sono impegnati soprattutto a prevedere, con una buona dose di ansia, gli effetti che avrà sui loro bilanci l'addio di Equitalia e la mini-riforma della riscossione locale scritta nel maxi-emendamento governativo al Dl Sviluppo.

Sulle nuove regole, le domande che agitano i sindaci sono soprattutto tre. Quali strumenti avranno in mano i successori di Equitalia, che oggi riscuote di tributi nella maggioranza degli enti italiani? Secondo la relazione tecnica del Governo, emersa oggi, le nuove norme danno a Comuni e società in house il «ruolo», oggi monopolio dell'agente nazionale della riscossione e più efficace della vecchia «ingiunzione», per quanto modernizzata, ma la cosa appare tutt'altro che scontata. Il maxiemendamento ripropone testualmente il «Milleproroghe» di fine 2007, che attribuisce ai Comuni e alle loro società gli strumenti della riscossione coattiva «in quanto compatibili» con la disciplina locale, ma non ha mai aperto la strada del ruolo. Per le società private (sono un'ottantina quelle iscritte all'albo), anzi, la mini-riforma riporta le lancette al 1910, prevedendo per loro la procedura classica dell'ingiunzione tramite ufficiale giudiziario.

Seconda domanda: che cosa succederà ai ruoli che a Capodanno non saranno arrivati al traguardo della riscossione? Il maxiemendamento stabilisce che «dal 1° gennaio 2012 cessa le attività di accertamento, liquidazione e riscossione», senza preoccuparsi di disciplinare la fase transitoria e un passaggio di consegne graduale fra il vecchio e i nuovi protagonisti della riscossione locale. Il terzo interrogativo riguarda invece le conseguenze della nuova disciplina sulla propensione al pagamento dei debiti al Comune, che in molte città e per alcune voci (prima su tutte, le multe) è già scarsa. Il limite a 2mila euro, che impone di attendere due avvisi "bonari" distanziati di sei mesi l'uno dall'altro prima di far scattare l'eventuale ganascia fiscale, nel campo dei tributi locali coinvolge la grande maggioranza delle pendenze dei cittadini. Già con gli strumenti attuali, il pagamento puntuale, nell'anno di competenza, di Ici, Tarsu e altre tasse locali non supera il 66% del dovuto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e nelle multe scende intorno al 50 per cento. Numeri che certo non miglioreranno dopo la drastica limatura alle unghie della riscossione coattiva, unita all'esigenza di riorganizzare integralmente il servizio in meno di sei mesi (in mezzo c'è l'estate) riportando l'attività all'interno o affidandola a una società pubblica. I limiti alle partecipate pensati dalla legislazione pro-mercato, che per esempio impediscono alle società in house di operare fuori dal Comune che le ha create, imporrebbero agli oltre 5mila piccoli enti di costruirsi una società ad hoc (magari mettendosi insieme in Unioni e associazioni), nell'ovvia impossibilità di trovare nei propri mini-organici degli «ufficiali della riscossione» a cui affidare il servizio. Un rebus, che alcune voci anche all'interno della maggioranza (per esempio quella di Maurizio Leo, ex assessore al bilancio di Roma e deputato Pdl) già chiedono di modificare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra conti e sviluppo LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Enti e costi politica, 2 miliardi di tagli

Statali, verso il blocco totale del turn over - Dai costi standard 10 miliardi PACCHETTO FISCALE In vista premi di produttività per i giudici tributari che smaltiranno il 10% dell'arretrato e una stretta sulle incompatibilità

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Almeno 2 miliardi, se non 3, dalla razionalizzazione degli enti pubblici e dai tagli ai costi della politica. Altri 10-12 miliardi dal passaggio, per effetto del federalismo, dalla spesa storica a ai costi standard nella sanità e nei ministeri. Circa 1-1,5 miliardi dal pubblico cui dovrebbero essere sommati i minori costi per le uscite per gli acquisti di beni e servizi (per diversi miliardi). E ai quali si potrebbero aggiungere dai 2 ai 4 miliardi nel caso in cui venisse dato l'ok all'immediato innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle lavoratrici private. Il menu della manovra pluriennale da 45 miliardi, che dovrebbe contenere anche l'allentamento del patto di stabilità per i comuni e la riforma della giustizia tributaria, comincia ad essere qualcosa di più di un semplice canovaccio, anche se il ministro Giulio Tremonti non ha ancora scremato tutte le opzioni.

I tecnici del Tesoro stanno accelerando. Anche alla luce delle rassicurazioni del presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker («I conti dell'Italia non sono in pericolo») la tabella di marcia dovrebbe comunque restare quella delineata: varo del decreto sulla manovra e del collegato sulla riforma fiscale a fine mese (il 28 o il 29 giugno).

Almeno 5-6 miliardi saranno recuperati nella sanità con il metodo dei costi standard. Un'operazione che dovrebbe interessare direttamente anche ministeri e amministrazioni periferiche e garantire altri 5 miliardi. Con una variante: nel caso in cui i dicasteri non dovessero centrare gli obiettivi di riduzione di spesa nei tempi indicati, scatterebbero automaticamente i tagli lineari in modo da non mettere in pericolo la solidità della manovra. Il rafforzamento dei nuclei ispettivi interni sulla spesa avrà la funzione di evitare azioni di aggiramento.

È poi in arrivo una sorta di fase due del processo di razionalizzazione di enti e organismi collegiali avviato negli ultimi due anni e una nuova tranche di tagli ai costi della politica. L'obiettivo dei tecnici è realizzare risparmi per almeno 2 miliardi (1,5-3,5 miliardi la forbice a seconda delle opzioni). Sul primo fronte si dovrebbe procedere all'accorpamento di piccole e grandi strutture, come ad esempio Ice e Enit, che potrebbero confluire in un nuovo organismo per la promozione del lavoro e del turismo, forse un'Agenzia ad hoc. Sul versante dei costi della politica, oltre al giro di vite su auto blu e voli di Stato, potrebbe scattare una stretta sulle cosiddette spese accessorie di Palazzo Chigi e organismi centrali

Quanto al pubblico impiego, dovrebbe diventare totale il blocco del turn over e dovrebbe essere accompagnato da altre micro-misure. Quasi certo è un intervento consistente sulle uscite per gli acquisti di beni e servizi dove la spesa per farmaci compare ai primi posti. Ma il ministro Ferruccio Fazio ha messo le mani avanti: «Non insisterei con i tagli alla farmaceutica».

Va avanti il lavoro anche per il capitolo fiscale. Mentre i tecnici di Economia ed Entrate sono ancora al lavoro per mettere a punto una serie di ulteriori misure di semplificazione dell'attuale sistema tributario, oggi si riunisce il tavolo della riforma fiscale sulle tax expenditures. Secondo le indicazioni del responsabile del tavolo, Vieri Ceriani, proseguirà anche oggi il lavoro di codificazione delle 476 voci dei vari "sconti" che costano allo Stato oltre 161 miliardi e da cui saranno reperite buona parte delle risorse per finanziare la riforma fiscale. Allo studio anche il pacchetto di misure per riformare la giustizia tributaria che dovrebbe confluire nella manovra: dal premio di produttività per i giudici che smaltiranno in un anno il 10% dell'arretrato al nuovo giro di vite sulle incompatibilità tra l'incarico di giudice e l'attività libero professionale esercitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Verso la manovra. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione-trappola a Napoli

Le tasse versate dai cittadini napoletani, per una somma complessiva di circa 32 milioni di euro, finivano sui conti delle società che dovevano riscuoterle e non nelle casse del Comune di Napoli. È lo scenario che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Milano, Micaela Curami, nei confronti di Gabriella Amati, Angelo Maj, Stefano Gobbi, Roberto Toia e Giorgio Martinato. In particolare, spiega il gip, la società Aip, fallita nel 2009, «nonostante non si occupasse più della riscossione dei tributi, ha continuato a percepirli, avendo omesso di chiudere il conto corrente postale dedicato alla riscossione dei tributi e mantenendolo invece aperto sino alla data di apertura del fallimento». «Dal 2005», osserva il gip, «Aip ha continuato a ricevere sul suo conto corrente postale, i contributi versati in buona fede dai contribuenti». Dopo che ha cessato di essere il gestore diretto dei tributi, il comune ha deciso di costituire una società mista individuando come partner proprio Aip con la quale ha costituito la Elpis srl. Ma Aip anziché riversare i tributi a Elpis o al Comune (titolare delle somme), «via via che si accumulavano gli importi provvedeva a trasferirli con assegni o bonifici sul altri suoi conti correnti, confondendoli nel suo patrimonio finanziario».

Correzioni al fotofinish

Stop al credito d'imposta al sud

Colpo di spugna sull'uso dei Fas per finanziare il credito d'imposta per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno. E niente pugno di ferro verso i giudici tributari che in sei mesi non si pronunciano su un'istanza di sospensione. Alla vigilia della votazione, oggi in aula alla camera con la fiducia, del decreto per lo sviluppo, spuntano nuove correzioni, confluite nel maxi-emendamento del governo. Ad essere soppresse otto norme, a cui si aggiungono altri sei interventi (fra modifiche e clausole di salvaguardia inserite): una decisione in extremis che sconfessa parte del lavoro delle commissioni, e che provoca l'indignazione del presidente della finanze Giorgio Conte (Pdl), perché a far saltare le misure sarebbe stato il Quirinale. Ad aggiustare il tiro ci pensa, però, il collega di partito e relatore Giuseppe Marinello, sostenendo che «più che i rilievi della presidenza della Repubblica, a contare sono state le esigenze di copertura economica», in altri termini i diktat del ministro Giulio Tremonti. Quello di Conte è stato «uno sfogo, ma la polemica è subito rientrata», intanto il deputato si dice convinto che le azioni in favore del Sud «possono rientrare in un più vasto provvedimento per la crescita di quest'area», al vaglio di via XX settembre. Se, dunque, l'emendamento di Sergio D'Antoni (Pd) condiviso dal centrodestra decade perché si ritiene oneroso destinare, in attesa dell'autorizzazione della commissione europea, una somma dei fondi strutturali alla stipula di contratti di lavoro, arriva anche una clausola a una proposta dell'Udc che precisa che i crediti per gli investimenti saranno concessi nei limiti degli stanziamenti esistenti. Salta, poi, il prezzo maggiorato sul canone per il trasporto passeggeri sulle linee ad alta velocità, una disposizione che avrebbe ostacolato il processo di liberalizzazione della rete ferroviaria. Inoltre, non vi sarà alcun cambiamento al regime di noleggio giornaliero di imbarcazioni da diporto, e alle norme sui requisiti minimi visivi e uditivi per la patente nautica. Stop a un comma alla cosiddetta salva-precarì della scuola, chiudendo alla possibilità che gli abilitati nell'ultimo biennio accedano alle graduatorie ad esaurimento. Ad insistere per questa modifica era stata la Lega, che incassa un altro altolà, poiché naufraga la punizione per i giudici tributari che non decideranno nei 180 giorni dalla data di presentazione sull'istanza di sospensiva (né sanzioni per illecito disciplinare, né in caso di recidiva, la rimozione). «Ci rimettiamo alle decisioni del governo», dice a ItaliaOggi Maurizio Fugatti, il relatore del Carroccio, ricordando che nel di restano le norme sull'alleggerimento delle «ganasce» fiscali per «tutelare i piccoli debitori» dalle «vessazioni» di Equitalia, e che il movimento di Umberto Bossi si batte per un ulteriore allungamento dei tempi per l'accertamento esecutivo (oltre 180 giorni) «già nella manovra di fine mese». È lì, chiude Fugatti, che «dovranno per forza entrare alcune urgenze espresse domenica a Pontida», fra cui la riforma del patto di stabilità interno per comuni e province, invocata dal Senatùr, rivolgendosi direttamente a Tremonti. Su questa stessa linea, il volantino con le richieste leghiste stabilisce che entro 60 giorni deve essere messa a punto la metodologia per la definizione dei costi standard da applicarsi alle amministrazioni dello Stato. Nell'estate il Carroccio, infine, reclama il semaforo verde alla proposta di legge di riforma fiscale, e il «sì» conclusivo in Parlamento entro la fine dell'anno.

Immobili, ok al riutilizzo dei dati ipotecari e catastali

Per agevolare la circolazione degli immobili via libera al riutilizzo commerciale dei dati ipotecari e catastali. Diviene dunque possibile, a partire dal 1° settembre 2011, riutilizzare per finalità commerciali e non commerciali i documenti, i dati e le informazioni catastali e ipotecarie richiesti per scopi inizialmente diversi, con l'unico limite del rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali (c.d. privacy). È questo il contenuto dell'emendamento inserito nel corso dei lavori parlamentari al dl sviluppo in tema di semplificazione delle procedure relative alla circolazione ed al trasferimento dei beni immobili. La novità normativa in commento si inserisce infatti all'interno delle norme finalizzate ad agevolare il settore delle compravendite immobiliare e precisamente dopo le semplificazioni introdotte dal dl sviluppo in materia di comunicazioni alle autorità di pubblica sicurezza. Così come già avvenuto per la cedolare secca sulle locazioni abitative una volta che il decreto sviluppo sarà entrato in vigore, la registrazione dei contratti di compravendita aventi ad oggetto beni immobili o diritti immobiliari assorbirà anche gli obblighi di comunicazioni alle autorità di pubblica sicurezza attualmente previsti dall'articolo 12 del dl n.59/1978 convertito nella legge n.191/1978. L'emendamento inserito durante l'iter parlamentare prevede dunque che oltre alla suddetta semplificazione, siano aboliti anche gli attuali divieti posti dall'ordinamento al riutilizzo commerciale dei dati catastali e ipotecari concernenti i beni immobili. Di fronte a tale novità sarà proprio la stessa Agenzia del territorio che provvederà a fornire documenti, dati ed informazioni anche in formato elaborabile, secondo modalità, costi e tempi che verranno precisati con apposito provvedimento direttoriale. Oltre all'abolizione del divieto di riutilizzo dei dati e documenti catastali e ipotecari l'emendamento prevede anche la soppressione dell'importo fisso annuale e della maggiorazione del 20% stabiliti a carico dei riutilizzatori commerciali appositamente autorizzati in deroga al suddetto divieto. Le disposizioni relative all'abrogazione del divieto di riutilizzazione commerciale dei dati inerenti gli immobili e dei relativi costi acquisteranno efficacia, si legge nel testo dell'emendamento al dl sviluppo, a decorrere dal 1° settembre 2011.

DECRETO SVILUPPO/ Nel maxiemendamento la ricetta per superare l'attuale stato di caos

Niente barriere tra Asl e comuni

Trenta giorni di tempo per trasmettere i cambi di residenza

Cambiare residenza non manderà più in tilt i data base della pubblica amministrazione. E soprattutto quelli delle aziende sanitarie locali che più di tutti sembrano soffrire di mal di testa quando un cittadino si sposta da un comune all'altro. Nel maxiemendamento al decreto sviluppo che sarà votato oggi alla camera è stata inserita una norma che in caso di trasferimento di residenza obbliga i comuni a darne comunicazione alla nuova Asl di competenza entro un mese dalla registrazione della variazione anagrafica. Ma sull'effettiva operatività di questa disposizione pesa un'incognita: il solito decreto attuativo interministeriale (ci lavoreranno i dicasteri della Salute e della Funzione pubblica) che dovrà definire le modalità tecniche di trasmissione dei dati. L'obiettivo della norma è chiaro: mettere le Asl nelle condizioni di aggiornare subito la tessera sanitaria, anzi il «libretto sanitario», come lo chiama ancora (con un'espressione un po' anacronistica) il decreto. Senza ulteriori perdite di tempo per i cittadini che dovrebbero vedersi recapitare a casa il nuovo documento in tempi brevi. Il condizionale è d'obbligo perché alla faccia dell'e-government, della Pec e della digitalizzazione, le norme della legge 241/90, che impongono alla p.a. di dialogare all'interno e all'esterno attraverso l'uso della telematica senza gravare i cittadini con inutili richieste di documentazione già in possesso degli uffici pubblici, continuano a essere tra le più inattuate. E il disallineamento tra le banche dati (non solo anagrafiche e sanitarie ma anche previdenziali e fiscali) resta ancora un ostacolo insormontabile. Quasi mai le amministrazioni dialogano tra di loro e questo, oltre a creare disagi agli utenti, genera veri e propri casi limite. Come quello di Milano dove fino a qualche anno fa c'erano 11 mila pazienti deceduti che continuavano a essere iscritti nelle liste dei medici di base. E non per incuranza o, peggio ancora, dolo da parte dei camici bianchi, ma semplicemente perché le Asl non potevano cancellare queste persone dagli elenchi dei medici senza prima aver ricevuto una comunicazione dall'anagrafe del comune. L'unica legittimata a comunicare il decesso. «Quando segnalavamo la morte di un nostro paziente alla Asl ci veniva risposto che per motivi di privacy non potevamo farlo e lo stesso si sentivano dire i parenti del defunto agli sportelli delle aziende sanitarie», racconta a ItaliaOggi Maria Cristina Campanini medico di base del Sumai (Sindacato Unico Medicina Ambulatoriale Italiana). Il risultato è stato che la regione Lombardia per anni ha continuato a pagare i medici di famiglia per assistiti ormai trapassati: 3 euro al mese a paziente che moltiplicato per 11 mila fa 418 mila euro l'anno. Fino a quando poi il Pirellone se ne è accorto e da due anni a questa parte ha iniziato piano piano a recuperare le somme dagli stipendi dei camici bianchi: 1.000, 7.000, in alcuni casi anche 17.000 euro di trattenute. Senza però risolvere il problema a monte. Potrebbe riuscirci il decreto sviluppo? Forse. Di certo il provvedimento contiene una norma che se venisse subito attuata potrebbe dare una mano. Si tratta della progressiva unificazione in un unico documento (senza però una tabella di marcia precisa) tra la tessera sanitaria e la carta d'identità in formato elettronico. Anche in questo caso le novità non diventeranno subito operative con la conversione in legge del decreto sviluppo, ma bisognerà attendere prima un dpcm di palazzo Chigi, dopo aver interpellato la bellezza di quattro ministeri (Interno, Economia, Salute e Funzione pubblica) e poi un decreto interministeriale con le specifiche tecniche. Nel frattempo le Asl continuano ad attingere ai dati dell'Agenzia delle entrate che spesso soffrono di «sdoppiamento della personalità». Nel senso che sono giusti quando il cittadino deve ricevere una cartella esattoriale da Equitalia e sbagliati quando la stessa persona aspetta per esempio la nuova tessera sanitaria in sostituzione di quella scaduta. Possibile? Possibilissimo, e l'effetto è paradossale. «Quando una tessera sanitaria scade, il paziente viene cancellato dagli elenchi del medico di famiglia con la conseguenza che quest'ultimo non potrebbe visitarlo o prescrivergli farmaci. E se lo fa potrebbe essere perseguibile per danno erariale», osserva Elettra Lorenzano del Sumai. «Nel frattempo però la regione risparmia perché non paga i medici per i pazienti con la tessera sanitaria scaduta. Solo quando, dopo una coda all'Agenzia delle entrate e un'altra alla Asl, il paziente avrà fatto rettificare le informazioni anagrafiche e riceverà la nuova tessera, il medico avrà il rimborso dei mesi in cui

l'assistito è rimasto senza copertura sanitaria».Già, dopo due file agli sportelli, perché per nessuna di queste procedure è utilizzabile la Pec, orgoglio del ministro Renato Brunetta.

NESSUNA MODIFICA SOSTANZIALE SUI TERMINI DELL'ACCERTAMENTO IMMEDIATAMENTE ESECUTIVO

Bluff del governo sulla riscossione

La relazione tecnica del maxiemendamento scopre le carte: la nuova norma non modifica il periodo di sospensione. Salta anche la supertassa per Ntv. Oggi sul testo è atteso il voto di fiducia alla Camera
Andrea Bassi

Il diavolo, si dice, si nasconde nei dettagli. Ed è proprio un dettaglio che smonta tutte le sbandierate buone intenzioni del governo sull'ammorbidente dell'accertamento immediatamente esecutivo, la norma che entrerà in vigore il prossimo 1° luglio e che dà 120 giorni di tempo al contribuente finito nel mirino dell'Agenzia delle Entrate per saldare il conto, se non vuol vedersi arrivare alla porta i temuti agenti di Equitalia. Con il decreto sviluppo il governo aveva promesso di portare a 180 giorni, ossia sei mesi, il termine di sospensione del pagamento. Ma quella promessa rischia di rivelarsi illusoria. Per capirlo basta leggere la relazione tecnica al maxiemendamento presentato ieri dal governo e sul quale oggi la Camera sarà chiamata a votare la fiducia. «Si evidenzia», si legge nel documento, «che il nuovo termine di differimento dell'esecuzione forzata dell'avviso di accertamento non comporta ulteriori effetti negativi sulla riscossione rispetto a quanto già indicato in sede di relazione tecnica originaria (90 milioni di euro per il 2012)». Come è possibile? Perché se i tempi si allungano da 4 a 6 mesi più contribuenti dovrebbero riuscire ad avere una sospensiva dai giudici e, dunque, lo Stato dovrebbe incassare di meno. In realtà i tempi non sono stati allungati affatto. Il periodo era, in sostanza, già di 180 giorni. La vecchia formulazione del decreto sviluppo, infatti, diceva che la sospensione del pagamento poteva durare «per un periodo non superiore a 120 giorni dalla data di notifica dell'istanza» di sospensione da parte del contribuente. La nuova formulazione del governo, invece, dice che la sospensione può durare sì 180 giorni, ma «dall'affidamento in carico agli agenti della riscossione degli avvisi di accertamento». Il punto sta proprio qui. Nel primo caso la palla rimane in mano al contribuente. Ha 60 giorni per pagare da quando riceve la notifica di accertamento. Ma lo stesso periodo vale come termine per la presentazione della domanda di sospensione, che fa scattare i 120 giorni di moratoria. Facendo la somma si arriva giusto a 180 giorni. Nella nuova formulazione la palla passa totalmente in mano al Fisco. Il conteggio dei 180 giorni, infatti, parte da quando l'Agenzia delle entrate trasmette la pratica a Equitalia. E questo passaggio può essere fatto anche immediatamente. Anzi, è certo che sarà così. Lo ammette candidamente la relazione tecnica quando spiega che non ci sono effetti sulle entrate dello Stato «in considerazione sia del diverso giorno di inizio della decorrenza del termine massimo di sospensione dell'esecuzione forzata, che sostanzialmente non modifica il periodo di sospensione medesimo, sia della prudenzialità della quantificazione». Come direbbe Umberto Bossi, una soluzione che neanche Vincenzo Visco avrebbe potuto escogitare. Intanto dal testo del maxiemendamento, su richiesta del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sono state stralciate alcune norme come la supertassa per i treni ad Alta velocità. La decisione del Quirinale è stata però contestata dal presidente della Commissione finanze, Gianfranco Conte, che ha scritto una lettera allo stesso Napolitano. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti

L'intervista Il sottosegretario all'Economia rassicura sulla tenuta del governo e detta i tempi della riforma fiscale

«Patto di stabilità regionale per il Veneto»

Giorgetti: a luglio presenteremo la bozza alla Ragioneria dello Stato Il leghista offre a Bossi la sede della Provincia di Treviso

VENEZIA- Alberto Giorgetti, coordinatore veneto del Pdl sottosegretario all'Economia, Pontida è passata. E adesso, che succede? «Succede che il governo va avanti, come d'altra parte ci attendevamo tutti. I leghisti riversavano grandi aspettative sul raduno bergamasco ma i fuochi d'artificio annunciati da qualcuno, io non li ho visti». Lo stesso Bossi è apparso spiazzato di fronte alla folla che inneggiava ad una secessione d'altri tempi. «Eh, ci sono occasioni in cui i cuori chiedono d'essere scaldati... ma non è sempre facile governare le pulsioni della gente». Pontida segna la fine della leadership di Berlusconi? «Non mi pare che la figura del premier esca depotenziata, il suo ruolo di guida del governo e del centrodestra, in questo momento, non è in discussione». C'è chi dice che il governo ha comunque le ore contate, che la resa dei conti è solo rinviata al pretesto giusto. «Bossi ha messo in fila alcune condizioni molto stringenti ma non si chiedono risposte ad un governo, se si pensa di farlo cadere appena girato l'angolo». Condizioni tanto stringenti che sembrano impossibili da esaudire, specie nei tempi pretesi dal Carroccio. Ce la farete? «Alla riforma fiscale stiamo lavorando da tempo, il modello cui stiamo pensando è quello già adottato per il federalismo, con una legge delega che indichi i principi generali, seguita da una serie di decreti attuativi». Con che tempi? «Entro l'estate dovrebbe essere pronta la legge quadro, entro l'autunno potrebbero essere operativi i primi decreti attuativi, per l'inizio del 2012 mi aspetto che siano in vigore i punti salienti di una riforma necessaria, seppur complicata». Dove stanno le difficoltà maggiori? «Manca ancora l'intesa politica sui criteri generali, che andrà trovata in fretta, così come le risorse, senza le quali è impossibile muovere un passo. Tremonti ha già indicato come e dove è possibile ricavare i soldi che servono, penso ad esempio al disboscamento della selva di detrazioni e deduzioni fiscali, ma c'è ancora molto da lavorare. Nessuno vuol fare una riforma raffazzonata, buona solo per gli slogan e i comizi». Altro diktat leghista: riformare il patto di stabilità interno, subito. «Non aspettavamo certo Pontida per mettere mano al patto di stabilità. Già nella manovra d'estate alcuni dei problemi posti da Bossi in ordine alla finanza dei Comuni troveranno risposte puntuali. Ma il Veneto è già un po' più avanti: entro luglio presenteremo alla Ragioneria dello Stato la bozza del patto di stabilità regionale messa a punto d'intesa con Palazzo Balbi». Prego? «Ci stiamo lavorando da mesi con l'assessore al Bilancio Ciambetti, il provvedimento a lungo chiesto dall'Anci, oltre che da molte forze politiche, ormai è pronto. Presto saranno risolte anche alcune distorsioni del patto, come quelle che stanno mettendo in difficoltà la Provincia di Belluno, verranno liberati gli avanzi di bilancio e si procederà a tappe forzate con l'armonizzazione contabile, che pure dovrebbe aiutare i Comuni veneti. Sia chiaro, però: anche la riforma del patto di stabilità, come quella fiscale, ha un costo e i soldi da qualche parte verranno recuperati». A proposito di soldi da recuperare, tirerete le briglie ad Equitalia? «Nel decreto Sviluppo, su cui ho appena messo la fiducia, c'è già un ridimensionamento della pressione con cui Equitalia svolge l'attività di riscossione e l'eliminazione di alcune procedure raccapriccianti per il contribuente, ma nessuno pensi che verranno allentati i controlli: il default del Paese è stato evitato anche grazie alla lotta all'evasione, che non è mai stata efficace come negli ultimi anni». Per chiudere: in Veneto arriverà mai un ministero «E' un tema, questo dei ministeri al Nord, che non mi appassiona, lo trovo futile. I ministeri, più che sparsi qua e là, andrebbero tagliati. Non vorrei che la Lega volesse sostituire al centralismo romano quello milanese: non erano loro, i fustigatori della capitale che campa di Stato e burocrazia?». Marco Bonet © RIPRODUZIONE RISERVATA